

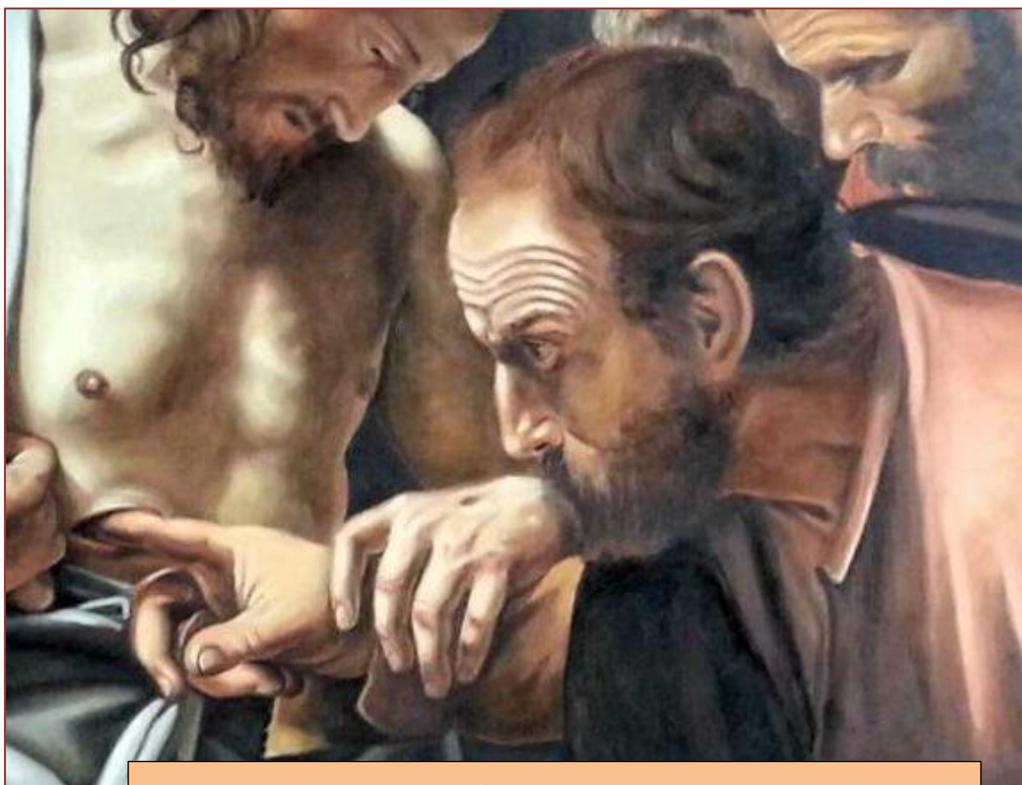
Il Giardino



PARROCCHIA
S. GAETANO DELLA PROVVIDENZA
VIA OLMI 2, MELEGNANO
02.9832048

11 Aprile 2021

Domenica della Divina Misericordia



“Tommaso, perché mi hai veduto hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”

L'arcivescovo Delpini: «Milano è una città di solitudini. Non si parli solo di virus»



«Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza?»». L'arcivescovo di Milano Mario Delpini, guarda oltre le emergenze provocate dalla pandemia e indica alcuni temi su cui riflettere per ricominciare a «parlare d'altro».

Monsignor Delpini, dopo oltre un anno di resistenza alla pandemia e alle difficoltà economiche, a Milano coglie più segnali di solidità e ripresa o di fragilità e sfaldamento dei legami sociali?

«La città ferita non si lascia descrivere con una sola immagine. Io la vedo come un'orchestra che sta provando: ne vengono rumori dissonanti, pezzi di melodie, suoni sgraziati, passaggi virtuosi. I musicanti stanno provando: presto sarà eseguita la sinfonia. Io la

vedo come una palestra: si praticano esercizi, ma non ci sono gare. Ciascuno pratica il suo sport: corrono, ma non vanno da nessuna parte. Tante solitudini: ciascuno ha cura di sé, si tiene in forma; meglio stare distanti dagli altri. Io la vedo come un organismo molto complesso. Ogni parte deve funzionare perché l'insieme funzioni. Ma in ogni parte non ci sono ingranaggi, ma persone: si alzano ogni mattina e si danno da fare perché la città funzioni. Alcuni si alzano anche di notte. Io la vedo come la strada che scende da Gerusalemme a Gerico, secondo la parabola raccontata da Gesù: ci sono molti poveracci lasciati malconci lungo la strada e ci sono molti samaritani che si fermano e si prendono cura di loro. E poi c'è la città che non vedo: gli eroismi e le meschinità, gli affetti e gli strazi, le violenze e gli usurai, i santi e i sapienti, gli stupidi e gli imbroglioni. Insomma io non vedo una città monocolora. Però credo che il punto di vista che comprende meglio la città è quello della Madonnina sulla guglia più alta del Duomo. La Madonnina — credo — vede la città come una comunità che merita di essere amata».

I cittadini hanno assistito a molte situazioni confuse nella gestione di questa emergenza. Secondo lei hanno ragione a chiedere di più a chi

li amministra o serve più indulgenza verso chi li guida in questa traversata?

«Né indulgenza né pretese. Piuttosto buon senso, senso di responsabilità, competenza, pazienza, efficienza. Il rapporto del cittadino con le istituzioni non è quello del cliente che “siccome ha pagato, ha sempre ragione”. Il cittadino non è neppure un bambino a cui si può dire: “Fa’ così, perché te lo dice il papà”. Si deve però dire che l’emergenza può scombinare molte cose».

A Milano abbiamo assistito a un aumento delle povertà e dei bisogni, ma anche di iniziative di solidarietà nuove, molte nate nel mondo cattolico e in sintonia con le istituzioni. Da questa esperienza potrà uscire un nuovo modello di collaborazione con il sistema pubblico?

«Nessuno ha da guadagnarci da un modello caratterizzato da estraneità o da concorrenza o da contrapposizione tra corpi intermedi e istituzione pubblica. La tradizione ambrosiana ha sempre cercato un modello di collaborazione. Le emergenze forse hanno costretto a forme più abituali. Ma non c’è niente che si consolidi se non è pensato, voluto e costruito con competenza e lungimiranza.

In alcuni interventi ha parlato di «emergenza spirituale». Perché?

«Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi non si riesce a parlare d’altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l’animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi “divina commedia”?».

In questi mesi lei ha continuato a visitare parrocchie, case di riposo, istituti religiosi, opere sociali. Come sta il mondo cattolico ambrosiano? Come reagiscono i preti a questa crisi?

«I preti sono di quelli che si alzano ogni mattina e si domandano: che cosa posso fare oggi per seminare speranza? E pregano. Poi cominciano a pensare: che cosa c’è da fare oggi? Allora vedono nell’agenda a che ora è il funerale. Le nostre comunità hanno fatto troppi funerali e perciò c’è un po’ un’aria da funerale. Reagiscono i volontari: ci sono forme di sollecitudine commoventi, dappertutto. Reagiscono i preti. Aiuta il calendario: arriva la domenica delle palme e ci siamo ingegnati a

celebrare una festa non tanto festosa, ma intensa. Arriva Pasqua e ci siamo preparati per celebrazioni con presenze ridotte, con corali ridotte, con processioni ridotte. Il mistero che celebriamo non si è ridotto. Una gioia sorprendente, per chi l'accoglie! Arrivano le prime comunioni e le cresime: forse mai così ordinate, mai così raccolte. I ragazzi sono



imbambolati o concentrati? Chi sa? Insomma io sono pieno di ammirazione per i preti e per tutta la gente delle nostre comunità, ma non posso nascondermi le fatiche, le tristezze, le solitudini, le stanchezze. E poi i malati, troppi malati. E poi i morti, troppi morti!».

Colpisce molto anche quello che lei ha definito «lo strazio dell'impotenza», puntando il dito sull'emergenza e la precarietà della situazione dei ragazzi, degli adolescenti in particolare.

«Si comprende la preghiera accorata, mentre la chiesa continua ad avere cura dei ragazzi e dei giovani... La Chiesa porta il suo contributo specifico: annuncia che la vita è una vocazione, è una grazia, una responsabilità. In particolare la chiesa ambrosiana, coerente con la sua

tradizione, offre strutture e percorsi per accompagnare con gli oratori, le scuole, lo sport, le iniziative aggregative, i movimenti ecclesiali. Ma serve una alleanza: per condividere una visione delle priorità,

per convergere di fronte a sfide formidabili, per accompagnare percorsi complicati. Famiglie, chiesa, scuola, sport, cultura in genere, istituzioni sono

chiamate all'alleanza per affrontare l'emergenza educativa. Risponderanno all'appello? Serve una alleanza: per contrastare le forze ostili che corrompono i giovani e sono particolarmente pervasive offrendo un piacere che rovina la salute e l'anima imponendo dipendenze, spegnendo la speranza e il senso di responsabilità. Serve una alleanza e una radicale fiducia in Dio che vuole salvare tutti e attira tutti a sé, anche i giovani di questa generazione».

In questi quattro anni da arcivescovo di Milano ha definito un suo stile: sempre in mezzo al popolo delle parrocchie, minore protagonismo nello spazio pubblico dell'agorà cittadina: perché questa scelta?

«Non mi ritrovo nella figura del "protagonista". Io sono solo un servo. In particolare mi piacerebbe essere a

servizio dell'unità della Chiesa, una comunità in cui tutte le componenti sono irrinunciabili e devono assumersi le loro responsabilità. Una Chiesa unita è la comunità che deve generare laici preparati, onesti, autorevoli per entrare nello spazio pubblico ed essere amministratori lungimiranti e capaci, politici dediti al bene comune per l'oggi e per il futuro. Laici cristiani a servizio del bene comune. Neppure a loro piace la figura del "protagonista"».

In autunno si voterà per il nuovo sindaco di Milano. Secondo lei quali dovrebbero essere le priorità per i nuovi amministratori?

«Chi si azzarda a fare un elenco può riempire pagine di sogni. Ho spesso proposto di progettare il convivere in città intorno alla famiglia: solo l'alleanza di tutte le risorse della società per una famiglia sana può porre rimedio alla solitudine degli anziani, alla crisi demografica, all'emergenza educativa. Gli aspetti economici, ambientali, urbanistici sono evidentemente irrinunciabili: invocano però un criterio. Credo che il criterio sia il bene della famiglia».

di Giampiero Rossi

QUARESIMA DI CARITA' "A PICCOLI PASSI VERSO UN FUTURO"

Responsabili del progetto:

Caritas Italiana e Caritas Sud Sudan



Progetto: la costruzione e il ripristino del benessere delle comunità, degli sfollati e dei rimpatriati nelle sette diocesi del paese

Sono stati raccolti 660 euro con i salvadanai dei ragazzi del catechismo e 1665 euro con la cassetta posta all'ingresso della chiesa per un totale di 2325 euro

CELEBRAZIONI BATTESIMALI

Il Battesimo sarà amministrato in Domenica
alle ore 15.00 secondo questo calendario:

- 25 Aprile: (ultima Domenica del mese)
- 26 Maggio: (ultima domenica del mese)
- 30 Giugno: (ultima Domenica del mese)





Comunicazioni

11 Aprile

II Domenica di Pasqua (Vg. Gv 20,19 - 31)
o della "Divina Misericordia"

Da LUNEDÌ riprende il catechismo
dell'iniziazione cristiana in presenza

14 Aprile

Mercoledì

Ore 18.00

Incontro gruppo medie

15 Aprile

Giovedì

Ore 21.00

Serata di Emmaus online

16 Aprile

Venerdì

Ore 21.00

Incontro gruppo Ado e 18enni

17 Aprile

Sabato

Ore 15.30 – 17.00

Confessioni

18 Aprile

III Domenica di Pasqua (Vg. Gv 8,12 - 19)

Ore 15.00

Rito della consegna del "Padre Nostro" ai ragazzi di III^a Elementare inserito in una celebrazione eucaristica. Sono invitati i loro genitori

21 Aprile

Mercoledì

Ore 18.00

Incontro gruppo medie

23 Aprile

Venerdì

Ore 20.45

In Chiesa: Incontro di preghiera e testimonianza
Vocazionale per Adolescenti e Giovani

24 Aprile

Sabato

Ore 15.30 – 17.00

Confessioni

25 Aprile

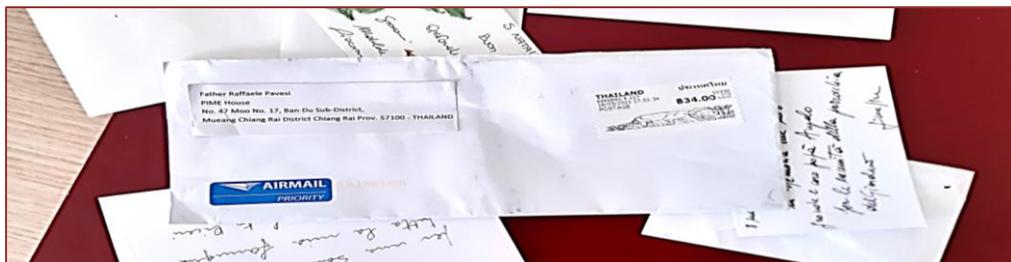
IV Domenica di Pasqua (Vg. Gv 15,9 - 17)

Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni

Ore 15.00

Battesimi

Lettere ...per condividere una storia



dalla Thailandia... **padre Raffaele Pavese**

Carissimi amici e amiche, come state? Cerco di seguire un poco le notizie dall'Italia, anche se in differita, e condivido con voi le preoccupazioni, le fatiche della libertà ristretta, e anche i piccoli segni di speranza, di ripresa, di vivacità spirituale...non lasciamoci rubare la speranza! lo sto bene, e considero un dono grande e un segno di speranza e di ripresa il fatto di essere ripartito -uno di voi- per la missione in Thailandia. Ho saputo con stupore e anche con un po' di vergogna di essere stato credo il primo, o tra i primi missionari stranieri a rientrare nel paese. Ringrazio il Signore e la sua Chiesa. Subito dopo l'arrivo a Bangkok, mi sono reso conto che davvero i thailandesi stavano facendo sul serio con le misure anti-covid: moltissimi controlli all'arrivo, la

quarantena stretta con una settimana di completo isolamento, senza poter uscire dalla stanza dell'albergo, 14 giorni di silenzio e di forzata solitudine. Mi ha incoraggiato il poter pregare con calma, celebrando l'Eucarestia con una lettura e il Padre nostro in lingua thailandese, il rileggere il mio diario della missione e i tanti biglietti, messaggi, segni di affetto - accompagnati dalla vostra generosità - che mi avete consegnato alla partenza. Di tutto questo, ancora una volta, voglio dirvi: "GRAZIE!", sinceramente e dal profondo del cuore. Non dimenticherò la vostra presenza qui, accanto a me, e il vostro buon cuore, con i sacrifici che state vivendo come famiglie e come singoli. Coraggio, continuiamo a camminare insieme, a vivere la missione che il Signore ci

ha affidato, così diversa nelle forme e nei luoghi, ma in fondo così comune, perché c'è una persona che ci spinge, ci accompagna, ci ama e ci perdona: il Signore Gesù, morto e risorto!

Condivido con voi qualche impressione degli inizi, come una primizia. Sono tre istantanee dalla missione, anche se non ho le foto per ciascuna.....

*.....**La terza istantanea: la catechesi ai catecumeni e ai simpatizzanti** per il cristianesimo. Nella mia prima domenica di libertà, ho partecipato alla catechesi che si tiene al mattino dopo la Messa. Come sono imprevedibili i percorsi con cui il Signore ha bussato al cuore di questi giovani e adulti! Cosa li ha portati a iniziare il cammino di conoscenza di Gesù e del Vangelo? Per diversi di loro, che sono nati e cresciuti nel Buddismo, il cammino è iniziato da lontano, da una ricerca interiore unita a una certa insoddisfazione per le risposte trovate finora. In questa ricerca, hanno incontrato delle luci: per uno di loro, un giovane, è stato l'incontro con la figura di Papa Francesco, prima tramite le notizie online, e poi con la*

sua visita in Thailandia (2019). Francesco lo ha colpito come esempio di una guida buona, di un pastore che cerca di portare un messaggio di fraternità e di pace a tutti, basato sui valori del Vangelo. Un altro giovane universitario è arrivato alla nostra Chiesa tramite il GPS: interessato alla religione cristiana, è rimasto molto colpito dalla figura di Gesù, incontrata anche attraverso il film 'The passion of Christ', e, dopo una ricerca su Google, ha trovato la Chiesa 'Our Lady of Mercy Nonthaburi'. Un altro giovane, che praticava già la religione buddista con impegno, durante la prima ondata della pandemia ha affrontato difficoltà economiche nella sua attività di spedizione delle merci all'estero; in questo tempo, alla ricerca della Verità, ha incontrato la Bibbia, ascoltandone diversi brani tramite YouTube, poi ha chiesto aiuto ad un amico, che lo ha condotto alla comunità parrocchiale. La fede nasce dall'ascolto. Davvero la grazia di Dio opera nei cuori in modi sorprendenti, anche in questo tempo che stiamo vivendo. Care amiche e cari amici, un augurio fraterno di buona Pasqua